Anno VIII. Giovedì, 28 Novembre 1895. Num. 10.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Fra Libri e Giornali

GIUSEPPE CAPRIN. — **Alpi Giulie,** seguito ai libri *Marine Istriane — Lagune di Grado — Pianure Friulane.* — Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin. — 1895. — Prezzo L. **7.50.**

(Continuazione e fine).

Ecco — poichè, meglio della mia prosa, quella colorita e affascinante del Caprin diletterà i lettori; ecco una pagina del capitolo *Mondo sotterraneo,* con l'accenno al quale troncai nel precedente numero la mia recensione:

« Il Timavo, affaticato dalle ghiaie e dagli scogli, « che lo infrenano, allaga, preparandosi a scomparire « una seconda volta per la grande frattura aperta a « guisa di portone alla radice di un muro, alto centoquaranta metri, e che va su come uno spalto.

« Volendolo cogliere mentre nascondendosi imprende « il suo viaggio sotterraneo, bisogna addentrarsi in « una grotta, formata a quinte sceniche e che sfoga « in un grande duomo. Dalle volte sporgono pesanti « e grossolane stalattiti in forma di cartocci e di corna « falcate, rivestite internamente di mucchi verdastri « e di muffe nere. Limi e fanghiglie coprono il suolo. « Si discende per un solco, strisciando; si accendono « le fiaccole, giacchè l'oscurità va facendosi sempre « più profonda e più tetra. A quando a quando i bagliori bianchi del magnesio illuminano la struttura « delle grandi navate.

« Il Timavo fa il suo ingresso solenne distendendosi « sul sabbione. Il chiarore rossastro delle torcie vaga, « e lascia scorgere i tetti cupolati, privi di ogni sostegno, o le costole e le nervature delle volte, che « formano talvolta una centuplicazione di archi acuti. « Ai lati cadono giù morbidi panneggiamenti. Cielo e « pareti sembrano mascherati da una belletta che si « indurì mentre stava colando da tutte le parti. Il « fiume è denso, nero e vischioso. Si ascende e si « discende a mezzo di scale e di ponti, per viottoli, « seguendo tutte le sinuosità del terreno, pestando la « poltiglia, rasentando o scavalcando, con grande precauzione, le infossature, percorrendo ardui ballatoi. « Si va da una rotonda in un'alcova, da un'abside « in un portico cieco, da una loggia murata in una « vasta arena. È una successione di bolge infernali, « che fuggono e s'allontanano.

« La vastità che preoccupa l'imaginazione; l'incessante fragore delle acque; le tenebre fitte, che « riprendendo il loro impero sulla strada che si è già « percorsa e celando quella che ancora si deve imprendere, affaticano il senso della vista; le ombre « della persona che corrono da una parte all'altra; « l'incertezza del passo; la curiosità dello spirito; « l'emozione dell'anima, l'esserci abbandonati interamente alla confidenza di una guida, vi fanno accettare per un momento la credenza che i fantasmi « scavano le sale per le loro tregende e costruiscono « archi, chioschi e fontane.... »

* * *

E del mondo sotterraneo il Caprin narra la storia dei secoli passati e descrive la vita presente. Risale ai cavernicoli, i cui strumenti ed utensili ed armi — scopritore ed illustratore massimo il dott. Carlo Marchesetti —; dove, hanno certa analogia con quelli trovati nelle cave liguri; dove, all'incontro, con quelli dissepolti nelle caverne di *Re Tiberio* tra Imola e Firenze ed in molte altre ancora d'Italia — testimoni di fraternità tra quei remotissimi parenti nostri, quasi voce che gridi: *allora e sempre.* — E cogli abitatori d'oggi vive l'autore, e discende nelle cave di Raibl, di Carpano, di Idria: « ogni otto ore la « campana annunzia che una nuova squadriglia di « lavoranti sta per discendere nella miniera: voi vedete i poveri scavatori sporchi nelle vesti e nel viso « col fanalino e il martello, muti e rassegnati, che « s'affollano alle bocche delle gallerie; entrano a « quattro per volta nelle gabbie, e ad un segnale « elettrico scompaiono nella gola negra e profonda ».

Anche tra le rovine più desolate spunta qualche fiore, anche tra questi viventi nel mondo sotterraneo sboccia la poesia. « Tutto ciò che vanno narrando sembra un ricamo lucente sulla tela del fatalismo. La terra — dicono — ha i suoi tesori che « si formano nella più perfetta oscurità: i fiori passano con le goccie d'acqua oltre i filtri della terra « e si cristallizzano in pietre preziose; per ogni violetta un'ametista, per ogni calice rosso di borrana « un rubino, per ogni corolla di salvia gialla un « topazio, per ogni petalo azzurro di genziana uno « zaffiro. Ma come v'ha chi è destinato a raccogliere « i fiori e chi è prescelto ad ornarsene, così avviene « che alcuni muoiono dovendo affaticarsi a strappare « le gemme dallo scrigno della natura ed altri che « possono abbellire con esse la salute, gli amori, la « felicità... ».

Anche il sentimento religioso è penetrato nel mondo sotterraneo: e « nella grotta del monte che si protende verso la valle di Zaule, sorge un altare di « marmo, dedicato ad un martire cristiano, figlio dell'equestre famiglia dei Servilj di Roma. Da tempo « immemorabile, il giorno di S. Servolo, in quel santuario, sotto il cielo brillante delle stalattiti, si celebra un ufficio divino. Non dura più l'uso di portare al prete la focaccia, rimasta forse a ricordare « la *placentula,* composta di farina e miele che i « Romani offrivano agli Dei; tuttavia ogni anno il « 24 di marzo si consacra in quella latebra delle Alpi « Giulie la nostra antica latinità! »

* * *

Villaggi murati: altro capitolo dedicato ai secoli ed agli uomini che furono. Oltre cinquecento castellieri si riconobbero, da un capo all'altro delle Giulie, malgrado i tanti già scomparsi cedendo il posto a rocche medievali, a borgate e sino ad alcune delle nostre principali città — ed i molti altri ancora, disfatti dai villani che ne utilizzarono i sassi delle chiusure. I primi abitatori del nostro paese, occupate le grotte, e non potendo più collocarsi in luoghi coperti, si fortificarono su quelle eminenze: due stirpi, una affatto differente dall'altra, vi presero stanza: la prima sbandatasi fin da epoca remotissima sulle rive dell'Adriatico, nella Venezia, e lungo tutte le Alpi, con una civiltà rudimentale che dicesi della pietra; l'altra, sopraggiunta più tardi, con una civiltà superiore: onde le collezioni storiche e protostoriche vanno dagli scarsi e quasi informi prodotti di silice, di diorite e di nefrite — che soltanto un occhio pratico ravvisa a quale uso dovessero servire, — alle più belle fatture uscite dalle mani dei Veneti primi.

A Vermo, sui colli dei Pizzughi, a Caporetto, a Santa Lucia di Gorizia, dall'avida curiosità dello scienziato furono esplorate migliaia di tombe; riti e costumanze degli antichissimi abitatori spiegate e messe per la prima volta in luce, risalendo al VI secolo e fino al IV prima dell'era cristiana — duemila cinquecento anni prima del vivere nostro. E quei ritrovamenti accennano « ad una probabile unità

sante architettura della nuova sede della sovranità «comunale», dove tutte le arti e tutti i progressi si svolgono: «Cominciò allora la scomposizione dell'elemento germanico, assediato da tante nuove ed «ardenti aspirazioni e dall'orgoglio dei comuni, che «ad ogni momento sonavano a stormo la campana «e s'armavano, spinti dall'amore inquieto e dalle «energie che destavano le ricuperate franchigie. Alcune case di quella nobiltà, per via di maritaggi, «si imparentarono con gl'indigeni e con i Veneziani; altre si estinsero; altre finalmente abbandonarono il paese. Così quella colonia avventizia, «che non lasciò tracce soltanto nelle istituzioni, scomparve affatto: il popolo istriano con la ricostituzione «del comune diede il segnale della lotta per la rivincita dei diritti naturali ed antichi; Venezia ne «affrettò la vittoria».

Al dominio di Venezia nell'Istria sono dedicati i due capitoli seguenti: *Capitanato del Raspo* — *Province della Serenissima* — interessanti e per la sintesi che riassumono e per le reliquie della gloriosa Repubblica con filiale amore lumeggiate. Con Venezia sorse l'Istria, con Venezia decadde: sul principio del XVII secolo, l'Istria Veneta contava poco più di cinquantamila abitanti.

* * *

L'ultima parte del volume è dedicata agli slavi. L'autore viene uno sguardo retrospettivo a «quella «formazione del carattere nazionale, che si andò svolgendo [illegible] mentre il feudalesimo germanico durante [illegible] Venezia e l'Austria tendevano con «ogni sforzo ad ampliare o difendere i loro dominî», a [illegible] intanto «andava via via scomparendo la nobiltà tedesca, in quasi tutta la Carsia, nella contea «di Pisino e nella Val d'Arsa, i castelli ed i feudi passavano in mano del patriziato triestino e d'altri «nobili italiani», e sino la Carniola veniva da questi «conquistata, — come, sull'albeggiare, ogni cantuccio «d'orizzonte è pervaso dalla luce rinascente».

La cultura germanica ed italiana favorirono lo sviluppo di quel grado di civiltà ch'ebbero le terre abitate dagli Sloveni fino ai nostri giorni. «La vita sociale «della Carniola incomincia a spiegarsi nel secolo XIV, «quando, cioè, la colonia tedesca inizia la propria «attività occupandosi dell'assodamento dei terreni, «e la colonia italiana si dà all'esplorazione delle «miniere». Ancora nel 1550 «una parte della Carniola conservava costumi tedeschi» e «i conti ed i «nobili colti sapevano il latino e parlavano l'italiano». Muratori, falegnami e tessitori dal Friuli, [illegible] immigrarono nel secolo XV in quelle terre; [illegible] castelli [illegible] e nel secolo successivo presentavano «un quadro di arte italiana» ed erano [illegible] esemplari dello stile del rinascimento, allora [illegible] italiani gli insegnanti, italiani i medici, [illegible] italiani gli industriali. Architetti e capi[illegible] pittori e scultori italiani lavorarono nelle chiese e nei palazzi; melodrammi e commedie nazionali venivano rappresentati nei teatri da artisti italiani. Questi, abbreviatamente, i debiti che le stirpi slave hanno contratto con gli italiani.

Segue il capitolo delle trasmigrazioni slovene entro i nostri confini nazionali. Calarono al seguito dei Longobardi: «Erano un popolo nomade, che si «andava espandendo come fa l'acqua dopo riempito il «bacino in cui sarebbe destinata a stagnare. Non «edificavano città, come i Greci ed i Romani; non castelli, come i Celti ed i Veneti; ma frazioni di borghi, «una specie di attendamenti campali». Vennero in condizioni di completa barbarie «Nulla portarono di «proprio, e non crebbero i loro villaggi, originari di [illegible] vissero quasi interamente isolati, chiusi all'[illegible] incivilimento, esempio raro di sterilità intellettuale».

Oltre a queste prime trasmigrazioni di Sloveni «singole famiglie di Croati entrarono nell'Istria nei secoli «XII e XIII, ma poi sparirono senza lasciar traccia; i «Morlacchi vennero importati dai principi austriaci «e dalla Repubblica veneta dopo la moria delle pesti, «e ciò continuamente dal XV al XVII secolo». Protestarono gli indigeni, e molti provvedimenti furono presi dalla Repubblica ed anco dall'impero contro quelle genti barbare, «quelli per la campagna e «la rapina [illegible] «campagna, solo nate per [illegible] «strade ad assassinare i popoli [illegible] «per li loro infiniti furti di animali ed altri [illegible] «non si abiti l'Istria» [illegible] vivevano confusamente, sparpagliati, [illegible] comporsi in villaggi, in borghi, malgrado le [illegible] date provinciali per obbligarli a raccogliersi.

Ed erano di ceppo diverso. [illegible] da questi residui, ognuno di essi [illegible] propria, [illegible] del Carso, i Rudani del [illegible] da Tarvisio [illegible] Giuliane, [illegible] nel Carso di Trieste e nell'Istria superiore [illegible] Sloveni [illegible] dell'Arsa i Morlacchi; dal monte Maggiore [illegible] dell'Istria Croati, e Uscocchi, e Rumeni [illegible] e Montenegrini e Albanesi. Genti che spesso fra loro si odiano e disprezzano. «E dovunque il gruppo «si tocca con l'altro, vi ha sempre un confine [illegible] «cui la gente ha una parlata che non si sa a quale «lingua scritta appartenga, ed avviene perciò di «contrarsi in isole di Sloveni croatizzati, di Croati «sloveni [illegible] od italianizzati, o di coloni i quali, «secondo il giudizio del barone Czörnig, «vestono all'italiana, hanno costumi slavi, ed usano «una lingua che è un miscuglio di vocaboli [illegible] «italiani».

Con la scorta di autori anche sloveni, esamina poscia l'Autore la condizione di quei popoli slavi entro i confini della penisola; le esamina nella loro vita quotidiana e nelle manifestazioni dell'intelletto. E conclude: «Risulta adunque che gli elementi [illegible] «[illegible] della letteratura croata e [illegible] «slovena, non li trovo entro i confini della [illegible] «grafica, tra Trieste e il Quarnero, ma nella [illegible] «e nelle isole, e che quasi tutti gli scrittori croati e «sloveni sono o preti o parroci o preposti, o francescani, sempre e quasi tutti forestieri. [illegible] «può concludere, che questa letteratura non è altro «che un fungo cresciuto a' piedi della quercia politica, nutrito da umori estranei. E si dice [illegible] «santa e giusta, quella, che genti venute da varie «contrade, disgiunte fra loro da diverse parlate e «che il destino non sollevò ancora dalle [illegible] «nudità della vita, imprende contro un popolo italiano, che ha incarnato nella storia il suo [illegible] «di libertà e sino la sua inflessibile gelosia [illegible] «che lega a questa stessa istoria, in [illegible] «un fiero patriottismo congiunto al desiderio [illegible] «more e alla potenza di avvantaggiarsi nelle [illegible] «e nelle arti — desiderio illuminato ed interprete «del sentire civile?»

No, certo non è giusta, quella causa, non è santa. Ed è poi ingenerosa, giacchè i popoli organizzatori della guerra sanno — e forse la muovono unicamente perchè lo sanno — che piena difesa non è concessa al popolo italiano indigeno, il quale pur seppe il suo diritto storico, [illegible] alle tradizioni romane, conservare sino ai nostri giorni, ingentilire ed [illegible] Ma la guerra si muove; e «lungo il Carso e sulla «strada di Lubiana si sono da poco imbiancate le «case, sventola dai campanili la tricolore slava; la «giovane Slovenia raccolta nella Società dei Santi «Cirillo e Metodio, tenta di cancellare le tradizioni «italiane» traducendo e corrompendo i nomi dei luoghi, dei fiumi, dei monti, sconvolgendo la toponomastica, spingendo i Croati, i Serbi ed i Morlacchi ad impossessarsi dei municipi dell'Istria pedemontana con la violenza legale imponendo scuole slovene e slave e tabelle slave.

Senonchè, «gli italiani hanno superato tante consimili vicende, che ormai [illegible] «Quando nel medio evo, il feudalismo fortificato «sulle Alpi impegnò una lotta con le città marinare, «e quando, oggi, le straniere baronie minacciavano i «nostri comuni, allora da cittadinanze [illegible] «intorno ai municipi per proteggerli e difenderli [illegible]

«civiche libertà; oggi, che la minaccia, ridiscen-«dendo dai monti, attenta al nostro patrimonio na-«zionale, noi senza distinzione di classe, di età e di «fortuna, ci troviamo pronti a difenderlo, aspettando «tranquilli l'avvenire.»

* * *

Tranquilli, ma vigilanti. Come le scolte idrauliche, ove il pericolo incomba di straripamenti, notte e giorno vegliano sugli argini minacciati e al menomo segno di pericolo si appronta il riparo e si contende alle acque fin l'ultima zolla di terreno; così devono gli italiani delle Alpi Giulie, minacciati e insidiati. Ogni loro pensiero sia dato alla Patria. Non un lembo di terra deve essere perduto; non un'anima italiana! — Lo disse il Podestà di Gorizia; e sarà.

Libri come questi del Caprin ce ne affidano; e ce ne affida il rigoglioso fiorire degli studi storici e della letteratura fra le popolazioni italiane soggette all'Austria. Se forse in passato i nostri connazionali furono indifferenti — staremmo per dire remissivi — alle invasioni linguistiche si[...] noi li vediamo oggidì «pronti a difendere il [...] patrimonio.» L'uomo, quando un dolore morale venga a flagellarlo, con maggior lena imprende il lavoro e nella coscienza del proprio valore e nella ebbrezza del creare, l'animo indomato riconforta. Il genio latino, ad ogni martellar[...] genti nemiche, sempre risorse più fiero, e fulgido e grande; ed ora, che la bufera slovena con tanto accanimento lo flagella, ecco, manda luci abbaglianti e ferme, come inestinguibile sole: e non tenue schiera, ma legione sono i ministri di lui, che la sua luce diffondono: legione, onde Trieste e l'Istria vanno superbe fra le altre genti italiche. Sia gloria ai generosi! La Patria scriverà il loro nome fra quello dei suoi figli migliori.

DOMENICO DEL BIANCO.

Elenco di pubblicazioni recenti

che interessano il Friuli o sono di autori friulani.

SAC. FRANCESCO GISMANO. — *Notizie della Pieve di Socchieve e de' suoi Pievani.* Pubblicazione fatta per solennizzare l'ingresso del pievano don Francesco Rossi. — Udine, 1895. Tip. del Patronato.

ALBERTO MICHELSTÄDTER. — *La Menzogna,* conferenza tenuta al *Gabinetto di Minerva* a Trieste la sera del 13 aprile 1894. — Udine, tip. di Domenico Del Bianco, 1895. — (Ristampa dalle *Pagine Friulane*).

GIACINTA COSATTINI. — *Nozze Cadore - Comessatti. — A Erminia Comessatti. — Versi.* — Udine, tip. Del Bianco.

OLINTO MARINELLI. — *Il secondo Congresso geografico italiano tenuto a Roma nel settembre 1895.* — (Estratto dalla *Rivista geografica italiana*). — Firenze, 1895. Tipografia M. Ricci, Via S. Gallo, 31.

NOTIZIARIO.

— La *Patria illustrata* è il titolo di un periodico trimensile che si stampa in Vienna, con lo scopo di offrire agli italiani una pubblicazione che sia estranea alle gare di partiti politici locali. Comincia con dare una specie di guida di Vienna per gli italiani; e nel suo primo numero ha illustrazioni di Trieste assai ben riuscite.

— I luoghi di cura posti sulle spiaggie dell'Adriatico vengono diligentemente illustrati nella *Fremden Zeitung* di Salisburgo dal signor Giuseppe Stradner, redattore della *Tagespost.* Lido, Pellestrina, Grado, Monfalcone, Duino, Grignano formarono già argomento di articoli suoi.

— Il prof. Antonio Lubin, dantista dalmata, ha pubblicato coi tipi Balestra di Trieste un volume dal titolo: *Dante e gli astronomi italiani. — Dante e la donna gentile.* Con competenza e dottrina, commentando Dante con Dante stesso anzichè sulla base di commentari precedenti, l'autore tende a far conoscere la più importante epoca della vita del divino Poeta, cioè quella dal 1290 al 1300, nella quale fu scritta la *Vita Nuova,* vivente ancora Guido Cavalcanti. Col suo libro il prof. Lubin risolve parecchi quesiti relativi alla data delle opere di Dante, e mette in sodo, tra altro, che la *Vita Nuova* fu scritta nel 1300; che *Beatrice* fu donna reale e non figura allegorica, ma che nella Divina Comedia essa rappresenta la Filosofia; che nel tempo corso fra la morte di Beatrice, avvenuta nel 1290, sino all'addio dato alla *Donna gentile,* Dante studiò le scienze filosofiche e teologiche e lesse i Classici latini con che si appropriò il supremo magistero nell'arte dello scrivere.

Il libro del chiarissimo prof. Lubin verrà accolto con grande interesse da tutti i cultori della letteratura dantesca.

— Nel *Corriere* di Gorizia e nel *Piccolo* di Trieste vedemmo annunciata *Menzogna,* la *conferenza* dell'egregio amico nostro Alberto Michelstädter di Gorizia, che stampammo sulle *Pagine* e riproducemmo in opuscolo: più che conferenza, studio svolto felicemente come forma, profondamente come ricerca e concatenazione di pensiero. Il *Corriere* dice: «Questa «*Menzogna* del Michelstädter, dal linguaggio filoso-«fico sempre incisivo, dalla forma sempre corretta «e spesso elegante, è — e non ci si gridi al para-«dosso — tutta un'*apoteosi della verità*».

— L'[...] Girolamo Figini di Bergamo ha pubblicato un volumetto di circa 80 pagi[...] studi che certo interessano i nostri lettori, [...]ssime quella parte di essi che più si occupa della storia patria; e sono: *I Tassi ed i feudi di Rachele e Barbana nell'Istria,* illustrazione di un manoscritto inedito; *L'opera dei Tassi nello sviluppo delle poste.* — Stampati nella tip. Fagnani e Galeazzi di Bergamo, 1895.

PUBBLICAZIONI

EDITE DALLA TIPOGRAFIA DEL BIANCO.

CANONICO E. DEGANI. — *Il Comune di Portogruaro, sua origine e sue vicende* (1140-1420), pag. 177 con illustrazione della Loggia di Portogruaro e l'albero genealogico di Casa Squarra, L. 2.

— *I Signori di Ragogna, di Toppo e di Pinzano.* — Note storiche. — Prezzo L. 1.

C. FAVETTI. — *Rime e Prose in vernacolo goriziano,* pag. 220-XXXIX, con ritratto dell'autore L. 2.50.

G. POCAR. — *Monfalcone e suo territorio,* pag. 230 con illustrazioni e 5 carte topografiche L. 4.

EMILIO LESTANI. — *Ore perdute,* versi, pag. 224-VII L. 1.50.

CAPITANO UGO BEDINELLO. — *Diario del viaggio intorno al globo della regia corvetta italiana «Vettor Pisani», negli anni 1871-72-73,* seconda edizione; pag. 234 con prefazione L. 2.50.

DON DOMENICO PANCINI. — *Impressioni di una gita alla grotta di Adelsberg nella Carniola,* pag. 60 L. 0.50.

ARTIDORO BALDISSERA. — *Elementi di geografia per le Scuole elementari superiori della Provincia,* approvati dal Consiglio Scolastico e raccomandati per i Corsi preparatori normali (operetta premiata all'Esposizione Provinciale di Udine nel 1883); Edizione 6.ª, pag. 100, L. 0.50.

MENEGAZZI ANGELO. — *Colline Friulane.* — Elegante volume. Prezzo L. 1.

G. BALDISSERA. — *Il Castello di Bragolino.* — Prezzo L. 1.50. (Edizione di pochissime copie).

PIER SYLVERIO LEICHT. — *I diplomi dei Patriarchi aquilejesi.* — L. 1.

COMM. M. LEICHT. — *Monumenti Cividalesi. Studi critici di classificazione.* — Edizione senza illustrazioni. — Prezzo L. 2.